



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO AMATO SULLA RECRUDESCENZA DI FENOMENI DI CRIMINALITÀ NELLE CAMPAGNE E NELLE ATTIVITÀ LEGATE AL COMPARTO PRIMARIO

19^a seduta: martedì 10 ottobre 2006

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E**Audizione del ministro dell'interno Amato sulla recrudescenza di fenomeni di criminalità nelle campagne e nelle attività legate al comparto primario**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 17 e <i>passim</i>
* AMATO, <i>ministro dell'interno</i>	3, 8, 13
* BOSONE (<i>Aut</i>)	18
* DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	11, 13
* LOSURDO (<i>AN</i>)	15
* SCARPA BONAZZA BUORA (<i>FI</i>)	8, 13
* ZANOLETTI (<i>UDC</i>)	18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'interno Amato.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'interno Amato sulla recrudescenza di criminalità nelle campagne e nelle attività legate al comparto primario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno Amato sulla recrudescenza di fenomeni di criminalità nelle campagne e nelle attività legate al comparto primario.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio l'onorevole ministro Giuliano Amato per la sua presenza dinanzi alla Commissione, per la prontezza con la quale ha aderito al nostro invito e per l'informativa che vorrà fornire sulla recrudescenza dei fenomeni di criminalità nelle campagne e nelle attività legate al comparto primario. L'insorgenza di tali fenomeni criminosi provoca danni evidenti sotto il profilo della sicurezza degli operatori del settore agricolo e una distorsione dei processi di determinazione del prezzo delle derrate agricole con aumenti ingiustificati, oltre a creare delle inaccettabili condizioni di sfruttamento, cui verrebbero sottoposti i cittadini stranieri impiegati come braccianti agricoli, così com'è stato denunciato con grande clamore dagli organi di stampa.

Desidero sottolineare infine che la grave situazione che si sta determinando, segnalata anche recentemente da parte di alcune organizzazioni professionali agricole, non può che richiedere la massima attenzione da parte delle istituzioni, già fortemente impegnate in tale senso alla luce dell'esigenza di debellare i nuovi fenomeni criminosi registrati specialmente in alcune zone del Paese nelle attività agricole, e la necessità di assicurare contestualmente un forte sostegno al settore primario e alla filiera agroalimentare nel suo complesso.

Cedo la parola al ministro Amato.

AMATO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, ero disponibile a venire dinanzi a questa Commissione anche la settimana scorsa, ma dopo la segnalazione del verificarsi delle vicende assai gravi che hanno interessato in particolare la Provincia di Foggia – che non è peraltro l'unica Provincia a testimoniare di eventi del genere – ho atteso che giun-

gesse nelle mie mani un primo rapporto – che non consegno agli atti soltanto perché si tratta di una prima bozza e come tale è suscettibile di miglioramento – elaborato dalla Commissione che avevo costituito nel mese di maggio con la finalità appunto di verificare questi eventi. Questa Commissione, istituita con decreto del Ministro dell'interno, è presieduta dal direttore centrale della polizia criminale, prefetto Pansa, e composta dal generale dell'Arma dei Carabinieri, Scoppa, dal dirigente della polizia di Stato, Puglisi, e da altri esponenti della Polizia e dell'Arma dei Carabinieri. Ho ricevuto dunque questo primo rapporto, che si affianca a quelli richiesti in particolare al prefetto di Foggia per la delicatezza della situazione. Sulla base di queste fonti – non ho avuto il tempo di organizzare per iscritto i due documenti – ricavo quindi alcune valutazioni.

L'uso intenso ed elevato del lavoro irregolare degli immigrati nel Mezzogiorno riguarda il settore primario, nelle altre Regioni d'Italia altri settori. Se penso al fenomeno del lavoro irregolare degli immigrati e alle conseguenze che da esso derivano, debbo sicuramente pormi il problema dell'edilizia prima di quello dell'agricoltura. Non a caso, siamo già intervenuti nel settore edilizio con la norma che prevede l'obbligatoria denuncia dell'assunzione del lavoratore prima dell'inizio dell'attività: infatti, avevamo avuto modo di constatare che la stragrande maggioranza degli incidenti sul lavoro accadeva proprio nel giorno dell'assunzione, il che fa capire chiaramente cosa accade prima del giorno dell'assunzione e quali circostanze determinino l'assunzione stessa.

L'agricoltura, comunque, è anch'essa partecipe di questo fenomeno che è spiegato – per quanto mi è dato di capire dagli atti a mia disposizione – in modi in parte contraddittori fra loro dagli operatori del settore. Costoro adducono un primo motivo – che sicuramente ha un suo peso e che voi conoscete meglio di me – che è rappresentato dalla minore disponibilità di lavoratori italiani rispetto all'effettiva forza lavoro nazionale in ragione della peculiare disciplina a cui è assoggettata l'indennità di disoccupazione agricola. La previsione dell'erogazione di un sussidio nel caso in cui il lavoratore presti la propria opera per un periodo compreso tra un minimo di 51 e un massimo di 151 giornate induce diverse persone – non le colpevolizzo perché la legge crea incentivi e disincentivi ai comportamenti umani – a non rendersi disponibili oltre le 151 giornate perché in tale caso perderebbero l'indennità. Quindi il ricavato ottenuto dalle giornate di lavoro e dalle indennità fornisce una convenienza economica complessiva che, dal loro punto di vista, li porta a scegliere di non candidarsi al lavoro oltre un certo numero di giornate. Questa è una delle ragioni che vengono addotte dagli operatori del settore per spiegare l'affollamento di una domanda di lavoro che cerca una diversa soddisfazione.

I datori di lavoro sostengono inoltre che le procedure per l'accesso al lavoro regolare sono lente e complicate. La richiesta del permesso di soggiorno li spinge ad avvalersi di manodopera irregolare perché intanto i pomodori sono lì e devono pur essere colti. Ricordo, fra l'altro, che alcuni raccolti devono ancora essere completati e ciò fa capire che c'è un fabbisogno di lavoro stagionale molto elevato.

Sono il primo ad essere convinto del fatto che l'attuale sistema di accesso del lavoratore immigrato al lavoro sia parecchio complicato e che debba essere migliorato soprattutto nel senso di creare – l'ho già spiegato molte volte, ma per realizzarlo ho bisogno di un'efficacia collaborazione con il Ministero degli affari esteri – un sistema di liste all'estero, che il mondo imprenditoriale, agricolo e industriale vede con grande favore, dalle quali si possa attingere, come accade per il collocamento italiano. In questo modo si eviterebbe quanto accaduto con l'ultima legge: se in un giorno vi sono migliaia e migliaia di domande, le prefetture hanno grande difficoltà a istruirle in tempi ragionevoli e mentre si attende l'istruzione della domanda i pomodori marciscono nei campi. Occorre, dunque, un sistema che consenta di accedere con continuità e con rapidità a liste di collocamento all'estero, così come accade per quelle italiane. I datori di lavoro dovrebbero quindi prima attingere da quelle italiane per una giusta – e mi pare ovvia – preferenza iniziale per il lavoro italiano per poi passare alla manodopera straniera.

Mi colpisce però il fatto che in realtà le domande per lavori stagionali rappresentano la metà degli effettivi rapporti di lavoro messi in essere, il che vuole dire che non è solo la lentezza delle procedure che porta verso il lavoro irregolare, ma che probabilmente ci si rivolge ad esso anche a prescindere dalla tempestività o meno delle procedure, altrimenti il numero delle domande non ancora evase dovrebbe più o meno corrispondere a quello dei lavoratori che poi vengono utilizzati. Tale questione sicuramente esiste.

In ogni caso, per l'una o l'altra ragione, noi ci troviamo davanti ad un fenomeno che comporta situazioni di difficoltà e di illiceità. Ciò accade non soltanto in ragione di un ricorso a manodopera irregolare e, quindi, non soltanto in conseguenza del fatto che un imprenditore assuma un lavoratore senza regolare permesso di soggiorno o che ci sia qualche lavoratore senza un regolare permesso di soggiorno. Da questa situazione discende una fenomenologia molto più complessa, legata al fatto che il lavoratore irregolare arriva ad ottenere il lavoro grazie ad un'intermediazione «pesante», che è ben più di una mera intermediazione.

Si rinnova in termini particolarmente gravi un fenomeno di caporalato da noi lentamente e quasi totalmente espulso dalla realtà nazionale. Tale fenomeno fa capo quasi interamente al mondo che si crea intorno alla immigrazione clandestina. Non mi stancherò mai di dire che l'immigrazione clandestina non porta in Italia dei criminali per definizione. Gli immigrati clandestini, infatti, nove volte su dieci, se non vogliamo essere totalitari nella valutazione dei fenomeni, sono persone che vivono in gravi condizioni economiche nel loro Paese e che cercano semplicemente di trovare lavoro e condizioni di vita migliori in un altro Paese. Però il punto è che i canali dell'ingresso clandestino sono governati da organizzazioni criminali, non potentissime e non necessariamente grandi cupole, anche se fra esse ve ne sono di potenti. Spesso, come nel caso degli immigrati provenienti dall'Africa, si tratta di organizzazioni create in ragione dell'ele-

vatissimo margine di profitto che si ricava nell'organizzare queste barche e le persone in esse trasportate.

Dall'Est europeo arriva forse un fenomeno in qualche modo peggiore. Una delle criminalità più attive in Italia è la criminalità rumena, molto efficace anche nel controllo dell'immigrazione clandestina. Queste organizzazioni hanno dei terminali interni che poi gestiscono i lavoratori immigrati irregolari.

Un punto deve essere chiaro: noi siamo in presenza di un fenomeno che conosciamo benissimo, perché anche i nostri nonni all'uscita dai cancelli di Staten Island avevano un italiano che li aspettava; molto spesso era un mafioso (o lo sarebbe diventato dopo poco tempo) ma era comunque l'unico ad accogliere gli immigrati italiani. Questi si affidavano a lui per trovare lavoro, una casa e stabilire relazioni sociali. Esiste tale bisogno in chi arriva dall'estero, e attualmente la situazione in Italia è in qualche modo peggiore. Infatti, gli italiani in genere arrivavano regolarmente negli Stati Uniti mentre questi immigrati arrivano irregolarmente. Essi sentono il bisogno di essere coperti e protetti da qualcuno del loro paese ancora più di quanto lo sentissero i nostri nonni e, quindi, si mettono ancor più nelle mani di queste figure.

Il caporale è qualcuno che offre gli immigrati clandestini al datore di lavoro; che li gestisce nella loro prestazione lavorativa; che concorda il numero delle ore lavorate per giornata e anche il numero di giornate; che eventualmente li ritira quando gli viene chiesto di ritirarli e li sostituisce con altri. Questo è quanto di peggio possa accadere perché, arrivato il momento della paga, anziché essere pagati, si viene denunciati in quanto irregolari. In questo modo, l'immigrato clandestino anziché ricevere la paga che gli spetta viene espulso. Con tutta probabilità, ciò accade bilateralmente con il consenso del caporale, che poi fornisce un sostituto dal momento che ci sono altri pomodori da raccogliere alla fine della prima mesata; che trova gli alloggi, se così li si può chiamare, nei quali gli immigrati dormono; che ricava un proprio reddito continuativo dai salari pagati, quando vengono pagati, al lavoratore immigrato. Per quanto riguarda tale intermediazione, dal documento inviato dal prefetto di Foggia emerge che si passa dai 10-15 euro *pro capite pro die* su paghe di 35-40 euro al giorno fino, in alcuni casi, al 50 per cento della paga giornaliera. La media di 10-15 euro su 35-40 euro è una media del 20-25 per cento di salario che va al caporale per ciascuno dei lavoratori nel suo pacchetto. In alcuni casi poi, da quanto viene riportato, si può arrivare addirittura al 50 per cento.

Sovente i caporali trattengono i passaporti a garanzia delle somme che poi vogliono per il trasporto, magari in aggiunta ad altre. Questo fenomeno è molto vicino a quello che spiega la prostituzione di tante ragazze arrivate in Italia con ben altre aspettative che, private del passaporto, alla richiesta della restituzione del danaro corrispondente alle spese di viaggio sono costrette a prostituirsi per un tempo indefinito allo scopo di ripagare il debito (che poi non è mai ripagato). Nel caso dei lavoratori

irregolari si verifica qualcosa di più attenuato nei valori, ma di abbastanza simile.

L'episodio che ha colpito di più è quello dei polacchi, dei quali ci si accorse quando venne avviata nel febbraio 2006 l'operazione dei Carabinieri «Terra promessa» che portò a 27 indagati per associazione per delinquere finalizzata ai delitti di tratta, riduzione e mantenimento in schiavitù. Nei confronti dell'intera situazione di Foggia si ebbe un'attenzione particolare dei *mass media* in seguito alla pubblicazione su un settimanale di un articolo, non relativo specificatamente ai polacchi ma alla situazione in quella Provincia. Vennero in evidenza episodi vessatori di violenze e percosse a danno di lavoratori immigrati. Devo dire, con il massimo garbo, che quest'articolo di stampa mi ha anche aiutato ad aumentare l'attenzione investigativa su questa vicenda. Quindi, le indagini sono riprese sulla scia della operazione dei Carabinieri.

Dai documenti emerge che più recenti servizi straordinari attuati con l'impiego di ulteriori risorse umane sottratte ad altri servizi di istituto hanno portato alla verifica in una settimana di oltre 21 aziende agricole e alla denuncia di 7 imprenditori, alla identificazione di irregolari. Certamente vi è una pressione sulla vicenda. In quei documenti si legge che nel pieno dell'operazione «Terra promessa» è stato scoperto un campo in cui vivevano in condizioni miserabili 77 polacchi; inoltre, sappiamo che vi sono alcune persone che sono scomparse – questo è noto a tutti – e si indaga sulle ragioni della loro scomparsa. La storia di questa vicenda dei polacchi risale al 2005: era già stata segnalata in Polonia e ci furono, anche ad opera del Governo precedente, scambi con le autorità polacche in merito.

Vorrei segnalare un punto che è importante per capire come reagiamo davanti ad un fenomeno del genere: il caso di quei 77 polacchi, trovati in un campo in cui vivevano miseramente e che era allestito dai loro caporali, portato davanti all'autorità giudiziaria venne valutato come un caso di vessazione e sfruttamento, ma non di schiavizzazione, cioè si ritenne che la pur intensa malversazione e il trattamento anche fisico cui costoro erano stati sottoposti non raggiungesse il livello necessario per parlare di riduzione in schiavitù. Considero questo un punto importante pensando a quel che dobbiamo fare per reagire. Potrei entrare in altri dettagli, ma parlo ad una Commissione composta di colleghi che di questi argomenti si occupano più di me e quindi li conoscono a sufficienza; il nostro problema è proprio come reagire.

Infatti, siamo in presenza di un fenomeno come quello del caporalato che per ora non è sufficientemente regolato rispetto alle caratteristiche che vediamo avere assunto. Attualmente, sulla base della legislazione italiana abbiamo esclusivamente le sanzioni conseguenti alla violazione della cosiddetta legge Biagi, che prevede a questo riguardo due illeciti che si vengono a sommare. La previsione di questi illeciti è opportuna e la legge Biagi in questo è più che corretta, perché punisce la intermediazione abusiva tra domanda e offerta di lavoro – che in questo caso ricorre – e, prevedendo la somministrazione di lavoratori come una fattispecie fisiologica

sul mercato del lavoro ma richiedendo al somministratore determinati requisiti di affidabilità (deve trattarsi di una società che deve essere costituita con determinate risorse), punisce la somministrazione abusiva di lavoratori.

Non c'è dubbio che in questi casi di caporalato ricorrano entrambe le fattispecie, sia la intermediazione, sia la somministrazione; però questi caporali commettono anche altre nefandezze, rispetto alle quali le prime finiscono per essere le minori, perché scremano il salario di questi poveretti, li controllano, li gestiscono, li privano dei loro diritti più essenziali che sono, come minimo, quello di essere soggetti del proprio rapporto di lavoro. Costoro, essendo irregolari, in realtà sono *subiecti* al caporale, più che soggetti dell'attività che svolgono.

Il fenomeno del lavoro irregolare in agricoltura è particolarmente diffuso e investe un numero molto elevato di lavoratori, forse più di quelli che siamo in grado di stimare. Infatti, uno degli aspetti più interessanti di questa indagine – che sottopongo alla vostra attenzione – è la difficoltà di avere dati affidabili sul fenomeno, sia perché gli irregolari tendono a sfuggire (tra l'altro, quando arriva l'ispettore vi è della gente che scappa e si possono censire soltanto quelli che sono rimasti fisicamente sul posto), sia perché sappiamo benissimo, purtroppo, che le risorse a disposizione del Ministero del lavoro, come di tutte le amministrazioni ormai, sono prossime allo zero e quindi le ispezioni che si svolgono sono relativamente poche ma i risultati che abbiamo sono quelli emergenti dalle ispezioni svolte e non da quelle non svolte.

Tuttavia, pur con queste enormi difficoltà, abbiamo i seguenti dati – che forse conoscete, ma che è giusto ricordare – riferiti agli ultimi anni per quanto concerne la vigilanza sul settore agricolo: nel 2003, su 8.200 aziende ispezionate, 2.500 aziende erano irregolari; nel 2004, su più di 11.000 aziende ispezionate, le irregolari erano 2.700; nel 2005, su 10.000 aziende ispezionate, le irregolari erano 3.400. Vale a dire che la media delle aziende irregolari tende a posizionarsi sul 30 per cento e a crescere.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Scusi, Ministro, questo in quale Provincia?

AMATO, *ministro dell'interno*. Questo è un dato aggregato. Il numero dei lavoratori irregolari nelle aziende ispezionate oscilla sempre ma si tratta di percentuali molto elevate.

Riflettiamo allora sugli interventi possibili. Alcuni, come ho detto, hanno già cominciato ad essere adottati ed una norma recentissima prevede, nel settore dell'edilizia, la sospensione dei lavori se vi è la presenza di lavoratori irregolari.

In agricoltura che cosa potrebbe essere fatto? Una ipotesi che qui mi viene prospettata e che la normativa vigente non contempla è quella della perdita di qualunque ausilio e agevolazione fiscale, dato che, come è noto,

l'agricoltura non è ricchissima, ma è «ricca» di interventi *ad adiuvandum* (fondi comunitari, agevolazioni); questa potrebbe essere una misura.

Viene suggerito il sequestro preventivo *ex* articolo 321 del codice di procedura penale, che però presuppone che si stia già indagando su un reato. Questa mi sembra una misura particolarmente forte.

Vi è poi il problema del premio per la vittima, del quale stiamo discutendo. Si tratta di decidere cosa fare di questi lavoratori irregolari. Oggi la normativa prevede che tale soggetto, comunque sia, o viene espulso oppure usufruisce del soggiorno premiale. In quest'ultimo caso l'irregolare deve trovarsi in particolari condizioni, che possano giustificare un permesso di soggiorno premiale, *ex* articolo 18 dell'attuale Testo unico sull'immigrazione che, sebbene non lo menzioni esplicitamente, è in realtà tarato sul tema della prostituzione coatta, e quindi su quella speciale forma di schiavizzazione, che è indiscutibilmente tale, che si riscontra nella situazione alla quale poc'anzi mi riferivo. L'articolo prevede che l'immigrato, o meglio la ragazza che concorra positivamente alle indagini già in corso, svelando gli autori di reati che l'hanno portata ad una condizione di sfruttamento e addirittura di rischio per la propria incolumità, possa ottenere il permesso premiale. Possiamo studiare qualcosa di analogo per il lavoratore irregolare? Vi dico la mia verità: lo possiamo fare a condizione che tipizziamo i comportamenti del caporale da perseguire penalmente, al di là della mera somministrazione di lavoro, e che identifichiamo i suoi reati, che non sono necessariamente relativi alla riduzione in schiavitù, ma alla violenza, allo sfruttamento continuato, alla spoliazione del salario, eccetera. A quel punto, per i casi così identificati, è possibile prevedere il permesso di soggiorno premiale.

Se dovessimo predisporre una norma per la quale il lavoratore irregolare, che denuncia il fatto di essere irregolare, per questa stessa e sola ragione ottiene il permesso di soggiorno premiale, faremmo un grande piacere alla criminalità organizzata che porta questi flussi di clandestini, perché le offriremmo la possibilità di portarne sempre di più e poi, con una qualunque intesa, questi immigrati potrebbero denunciare la loro irregolarità e regolarizzarsi. Questa diventerebbe una sanatoria automatica ma, al di là delle obiezioni che è giusto fare sulle sanatorie automatiche, diverrebbe una sorta di incentivo alla criminalità organizzata a continuare a gestire questi flussi, che avrebbero la certezza di un buon esito. Quindi, dobbiamo abbinare il permesso di soggiorno premiale ad una tipizzazione di fattispecie di reato specifiche a carico del caporale, che poi corrispondono ai casi più intollerabili che qui vediamo, e collegare tale permesso a chi concorre a far cessare e far punire questi tipi di reati e non al mero reato della irregolarità dell'immigrazione.

Abbiamo cominciato a lavorare insieme al Ministro per gli affari sociali e al Ministro del lavoro e vi dirò in coscienza che non escludo, anzi includo, che norme su questo tema possano arrivare molto rapidamente al Parlamento, prima della riforma generale del Testo unico sulla immigrazione, perché è bene disporre subito. La discussione che si svolgerà in Parlamento sulla riforma del Testo unico, per quanto condivisa possa es-

sere (ma non credo che alla fine risulterà molto condivisa), costerà comunque del tempo. Norme come queste, invece, se elaborate nei termini che dicevo, possono rapidamente essere utilizzate ed ottenere anche un elevato grado di condivisione, una volta che si trovano in un perimetro nel quale tutti le possiamo condividere. Personalmente credo che non dovrebbero essere considerate come norme a sé, cioè una sorta di nuovo articolo 18-bis del Testo unico sull'immigrazione con i suoi accessori; invece potremmo prevedere altre norme che servono a migliorare questa situazione (in questo mi rimetto a voi): si devono prevedere delle misure nei confronti dell'imprenditore agricolo e quindi sanzioni, come quelle di cui parlavo, di perdita di incentivi per l'utilizzo di lavoro irregolare.

Quali miglioramenti si possono apportare anche nella nostra organizzazione? Da quando sono arrivato al Governo sto pian piano verificando. Quando si lascia il Governo per qualche anno e si siede in Parlamento, lo sapete meglio di me, l'occhio sullo Stato è sempre un po' più distante di quanto non sia quando ci si trova al Governo. Avendolo lasciato per cinque anni, ho dovuto reimparare a vederlo, ed una delle cose che ho visto è che il coordinamento fra il Ministero del lavoro e il Ministero dell'interno in queste verifiche non è sufficiente: il Ministero dell'interno dispone di consigli territoriali sull'immigrazione che si occupano di vari aspetti; il Ministero del lavoro dispone di commissioni regionali che si occupano della stessa fenomenologia. In realtà dovremmo farli lavorare di più insieme, unendo le forze, come accade in situazioni delicate come quella di Foggia. Poi in Parlamento varrebbe la pena di esaminare il fenomeno anche nei suoi altri aspetti che riguardano anche altri settori.

Quando si pensa al lavoro irregolare e al caporalato si pensa subito al Mezzogiorno e ciò avviene per tradizione: è un fenomeno meridionale quello della piazza nella quale ci si reca all'alba in attesa che passi qualcuno che porti a lavorare. Però in realtà il Nord ormai è pieno di questi fenomeni grazie prevalentemente all'immigrazione dall'Est europeo e grazie all'utilizzo incredibilmente elevato nel settore dell'edilizia, che dipende largamente dal lavoro irregolare. Qui potete rendervi conto di come la realtà è diversa da come uno se la raffigura. Si potrebbe pensare che se non ci fosse Lampedusa non avremmo immigrati clandestini ma questo sarebbe un grave errore: a Lampedusa arriva la quota minore dei clandestini, però è quella più visibile, perché i poveretti arrivano in barca e in genere in condizioni penosissime, quindi li vediamo tutti. Ma si arriva anche in pullman dalla Romania, in treno dall'Ucraina, in aereo da altri Paesi. A volte gli immigrati hanno un visto turistico, a volte non hanno nulla, ma rimangono in Italia e la possibilità da parte nostra di interferire con il fenomeno ha tutti i limiti di quando si interviene dopo. L'indicazione che ormai unanimemente proviene dalle sedi europee di ridurre il nostro lavoro nero è davvero la premessa sulla quale si può poi affrontare un'opera seria di contrasto della clandestinità.

Trovo molto efficace la normativa che abbiamo adottato con il decreto-legge n. 223 del 2006, che prevede appunto per l'edilizia la sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri e l'obbligo di denuncia prima del-

l'inizio dei lavori. Abbiamo constatato che tutto questo riesce a migliorare la situazione in edilizia e dobbiamo trovare qualcosa di analogo anche per l'agricoltura.

Credo conosciate quali sono le aree maggiormente interessate. In particolare, per gli agri di Foggia le aree sono: Basso Tavoliere, Cerignola, Stornara, Stornarella, Orta Nova (dove c'era il campo dei 77 polacchi di cui vi parlavo), Carapelle, San Severo, Lucera, Apricena, Torre Maggiore, Poggio Imperiale. Naturalmente anche tante altre aree sono interessate a questo fenomeno, tra cui l'area di Siracusa. Per quanto riguarda la Basilicata, nella Provincia di Potenza sono stati registrati casi rilevanti di sfruttamento anche grave ad opera di cittadini africani. In Puglia abbiamo parlato della Provincia di Foggia, ma sono interessate anche le Province di Taranto e Lecce. In Calabria, a Cosenza i casi di sfruttamento hanno riguardato rumeni e polacchi, a Vibo Valentia bulgari, rumeni e ucraini. In Sicilia invece le città interessate dal fenomeno sono Siracusa, Trapani, Marsala, Enna, Catania e Ragusa. Con questa Provincia siciliana termina questo bollettino, ma se non fossimo in Commissione agricoltura vi elencherei i nomi dei luoghi dove questo fenomeno si riscontra nell'edilizia e in tal caso avreste un numero elevatissimo di Province del Centro-Nord. È sempre bene fare certe precisazioni in Italia. Nella Regione del Friuli Venezia Giulia, troviamo ad esempio la Provincia di Udine; per spostarci poi a Genova, Savona, Imperia, Bologna, Ferrara, Forlì, Cesena ed in Toscana, con Firenze, Arezzo, Massa Carrara e Lucca. Anche nella civilissima Toscana dunque si registra questo problema.

Naturalmente nel settore agricolo vi sono delle differenze a seconda dei comparti: dove si coltivano fiori o ortaggi il problema persiste per tutto l'anno; nel caso di frutta e pomodori la questione riguarda la stagione estiva mentre ci si sposta alla stagione autunnale per i cereali, le olive e l'uva. Anche nel settore dell'allevamento si registra un'utilizzazione di questo personale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Amato per la puntuale e dettagliata informativa, resa alla Commissione, che è anche ricca di spunti che possono accompagnare il lavoro della Commissione in un concerto con i Ministeri dell'interno e del lavoro relativamente alle liste di collocamento all'estero e all'estensione all'agricoltura del decreto-legge n. 223 del 2006, per la parte che riguarda l'edilizia, con l'aggiunta, prevista anche dal Ministro, di bloccare l'accesso ai benefici fiscali e contributivi e, se necessario, anche ai finanziamenti europei, comunitari e nazionali.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, signor Ministro, colgo l'occasione per ringraziarla delle parole coraggiose spese durante un'intervista di qualche giorno fa circa la necessità di combattere strenuamente la prostituzione attraverso interventi premiali alle ragazze, che spesso sono poco più che bambine.

Forse, però, bisognerebbe cominciare anche a pensare seriamente a bandire l'impunità dei clienti. Desidero ringraziarla pubblicamente per quelle parole che sono rare a sentirsi.

Per quanto riguarda l'informativa odierna, vorrei porre al Ministro alcune domande e dare anche dei sommessi suggerimenti. Signor Ministro, penso che l'applicazione in agricoltura delle stesse norme previste per l'edilizia non sia così semplice, pur con l'eliminazione delle agevolazioni. L'applicazione anche del meccanismo dei flussi, previsto dalla legge n. 189 del 2002, in agricoltura è oltremodo più complicata che in altri settori.

Personalmente ho avuto l'esperienza dei *blitz* condotti nell'area romana; vedo tra i banchi alcuni colleghi che sanno bene di cosa parliamo. Ebbene, in quelle occasioni abbiamo faticosamente messo insieme le agenzie provinciali del lavoro, a cui affluiscono tutte le richieste degli imprenditori, le forze dell'ordine, il prefetto, le istituzioni. È difficilissimo agire in sinergia e ormai è troppo tardi. Le faccio questo esempio per permetterle di seguire il mio ragionamento. Attraverso quei *blitz* dello scorso anno è stato scoperto che questi lavoratori stranieri irregolari erano in realtà irregolari-regolari: questa manodopera all'inizio era regolarmente entrata in Italia per svolgere alcuni lavori, poi si era arrangiata con vari impieghi per un altro periodo ed infine era tornata quasi sempre nella stessa azienda. A conclusione dei *blitz*, quindi, alcuni sono stati espulsi, per altri si è tentato di capire cosa poteva accadere; nel frattempo era stato bloccato tutto, nonostante vi fosse la raccolta di carciofi nella zona a Nord di Roma. Quando poi abbiamo verificato i flussi assegnati al Lazio, abbiamo notato che erano bassissimi rispetto alle altre Regioni. Il problema è che effettivamente le imprese non presentano richieste di manodopera perché anche per il lavoro stagionale è difficile riuscire a realizzare una pianificazione assolutamente certa.

Signor Ministro, penso che la legge n. 189 del 2002 debba soprattutto su questo punto essere modificata, anzi per quanto mi riguarda sarebbe opportuna una revisione complessiva; deve essere modificata specialmente per l'agricoltura, nel cui ambito la situazione è assolutamente ingestibile a causa dell'eccessivo tempo richiesto per istruire una richiesta di manodopera. È una situazione complicatissima. Peraltro, esiste anche un'altra questione su cui si potrebbe lavorare: si tratta dell'opportunità di realizzare degli accordi tra comparti, al di là dell'auspicabile modifica della legge n. 189 del 2002. Non è pensabile infatti che i lavoratori stagionali vengano impiegati per tutto il tempo solo nelle aziende agricole. Devono dunque nascere degli accordi tra comparti, com'è stato per esempio sperimentato in Emilia-Romagna tra agricoltura e settore turistico-alberghiero. Si tratta di una prospettiva che merita uno studio approfondito perché, nonostante la sua proposta delle liste di collocamento all'estero, il problema della stagionalità del lavoro permane e costringe il manovalante ad andarsene dopo pochissimo tempo. È proprio il meccanismo stesso che non funziona.

AMATO, *ministro dell'interno*. La durata cambia

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Con gli accordi tra comparti si può perseguire davvero una stabilizzazione perché anche i lavoratori regolari – e questo avviene normalmente – spesso tornano nelle stesse aziende.

L'altra questione concerne i gravi episodi, denunciati da un noto settimanale e di cui lei ha parlato prima, che hanno prodotto *blitz* delle forze dell'ordine, i cui effetti sono stati più penalizzanti per gli sfruttati che non per i datori di lavoro. È chiaro che siamo in presenza di una situazione su cui non si può continuare ad intervenire solo attraverso *blitz*, ma bisogna immediatamente operare delle modifiche almeno nel campo dell'agricoltura.

Esiste poi il problema evidenziato in numerose occasioni dalla senatrice Nardini – che io ripropongo – del collocamento in agricoltura. Il fenomeno non interessa soltanto gli stranieri e può essere ulteriormente esteso.

Per quanto concerne il caporalato, vorrei sapere se vi è una stretta ed esplicita connessione tra i lavoratori stranieri che giungono in Italia e i membri della criminalità locale che spesso sono della stessa nazionalità.

AMATO, *ministro dell'interno*. Può capitare che ci sia un collegamento, ma non è di natura permanente. Si tratta a volte di *enclave* separate.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). È evidente che questo rappresenta il terreno fondamentale su cui intervenire anche aggiungendo alle norme, che poi sono poco più che sanzioni, contro l'abuso di intermediazione e la somministrazione di manodopera la previsione di reati specifici.

Pur non competendo strettamente a lei nella sua veste di Ministro dell'interno, le segnalo che nel comparto primario bisogna intervenire in modo diverso rispetto all'edilizia. Le norme per questo comparto sono abbastanza efficaci ma c'è bisogno di previsioni differenziate che non possono essere *tout court* soltanto quelle relative alle agevolazioni e agli incentivi. Bisogna intervenire immediatamente per modificare questa difficoltà oggettiva. Il sistema dei flussi in agricoltura è assolutamente ingestibile per il mondo agricolo e questo glielo potranno confermare tutti gli operatori del settore.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Sono molto grato al ministro Amato – anche se preferisco chiamarlo presidente – per la sua illustrazione assolutamente precisa e profonda, che è esattamente come ce l'aspettavamo.

Presidente Amato, concordiamo assolutamente con lei sul problema che oggi è venuto ad evidenziare in alcuni dei suoi connotati più importanti, oltre che per cercare di combattere questo fenomeno che da nazionale (giustamente lei faceva riferimento al tradizionale fenomeno del caporalato) si è ormai in qualche modo internazionalizzato: gli aspetti crimi-

nosi tipicamente localizzati e nazionali sono diventati aspetti di tipo internazionale. È una battaglia di tutta l'Italia contro un fenomeno che rischia di diventare sempre più importante e imponente anche nel settore agricolo.

Presidente Amato, se lei ha seguito, come certamente avrà fatto anche nel corso dei suoi precedenti incarichi, le vicende della nostra agricoltura in campo europeo, internazionale e mondiale sicuramente si è potuto rendere conto che essa soffre sempre più a causa di una pressione competitiva derivante molte volte, ma non solo, anche dal *dumping* sociale. È evidente che, alla luce di fenomeni di *dumping* sociale che danneggiano fortemente le produzioni nazionali ed europee, si creano le condizioni affinché determinati comportamenti criminosi trovino cittadinanza ancora più facilmente. Mi sembrava giusto fare questa riflessione.

In secondo luogo, signor Ministro, nel momento in cui l'attuale Governo immagina e costruisce una manovra di bilancio che vuole intervenire – ritengo giustamente – sul cuneo fiscale, ma esclude dai benefici di tale intervento gli aspetti riguardanti il lavoro stagionale e il lavoro a tempo determinato, è evidente che non crea le condizioni migliori per il lavoro stagionale, quello sano, che in agricoltura costituisce il 90 per cento del lavoro e che deve essere sostenuto perché fa parte integrante della attività agricola italiana.

Signor Ministro, sarà sempre di più così. Infatti, è evidente che assisteremo nei prossimi anni ad una trasformazione di impostazioni colturali, muovendo da produzioni di *commodities* verso produzioni intensive. Diversamente, non saremmo in condizione di mantenere in equilibrio finanziario gran parte delle aziende agricole italiane. Per esempio, tante aziende agricole in Italia meridionale, destinate a colture cerealicole estensive con impiego di manodopera molto modesta (una unità di lavoro per ogni 100 o 120 ettari), saranno chiaramente trasformate in colture intensive con un aumento di richiesta di manodopera stagionale. Ciò accadrà laddove possibile e specialmente se andrà avanti il programma irriguo lanciato dal Governo nella precedente legislatura. Penso che ci siano tutte le condizioni perché anche l'attuale Esecutivo lo possa portare avanti. Se a questo fenomeno, che è di tipo macro-economico, che si sta sviluppando, si è sviluppato e si svilupperà ancora di più nei prossimi anni, il Governo risponde in maniera opposta, come ha fatto con l'attuale disegno di legge finanziaria, opera esattamente in senso contrario alle necessità, di fatto punendo il lavoro a tempo determinato e premiando quello a tempo indeterminato che in agricoltura conta assai poco oggi, e sempre di meno conterà.

Lei, giustamente, si pone una serie di interrogativi, con grandissima disponibilità e cortesia nei nostri confronti, riflettendo su quali potrebbero essere in prospettiva le misure migliori per cercare di arginare tale fenomeno. Alcune misure le ha senz'altro individuate: occorre sicuramente bloccare i finanziamenti comunitari e colpire eventuali facilitazioni di carattere fiscale e contributivo esistenti. Tutto questo va molto bene anche se rilevo che questi contributi non vengono pagati e quindi cambia poco.

Sarebbe estremamente utile proseguire nell'opera di repressione e individuazione di tali fenomeni, come lei sicuramente sta facendo con grandissima efficacia, anche continuando l'opera del suo predecessore molto bravo in tale attività. Noi siamo assolutamente sicuri da questo punto di vista. Siamo, anzi, rassicurati come Gruppo di Forza Italia, e tenderemo di individuare alcune formule, delle quali spero che lei possa autorevolmente propugnare nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, eventualmente correggendo l'attuale disegno di legge finanziaria. Tali formule non dovrebbero penalizzare, quantomeno nel settore agricolo, il lavoro stagionale che oggi è fondamentale, centrale e sempre più lo sarà.

Le sono molto grato, signor Ministro, e dal Gruppo di Forza Italia non mancherà mai l'appoggio più convinto a favore di quanto sta facendo per combattere un fenomeno che va contro l'interesse dell'Italia e soprattutto dell'agricoltura nazionale. In particolare, l'agricoltura meridionale – e lo dice un agricoltore settentrionale – ha scontato molto spesso nel passato un'immagine negativa a causa del fenomeno del caporalato. Giustamente, lei evidenziava come nel settore dell'edilizia fenomeni analoghi siano estesi anche ad altre realtà del Paese e che lo stesso accade anche nel settore dell'agricoltura, in misura sicuramente minore. Combattere fenomeni di questo tipo è nell'interesse di tutto il Paese, indipendentemente dall'Esecutivo che governa in quel momento.

Siamo totalmente con lei, ma da questo punto di vista siamo delusi rispetto alle capacità – che ci pare non abbia avuto – del suo collega Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali nel difendere l'interesse dell'agricoltura nazionale, nel senso di favorire il lavoro stagionale a tempo determinato.

LOSURDO (AN). Ringrazio il signor Ministro per la sua presenza. Abbiamo apprezzato la chiarezza della sua esposizione. Mi compete riferire che lei è uno dei pochi politici che non parla in politichese e che quindi la ascolta volentieri. Speriamo, però, che non la voti.

Abbiamo apprezzato la sua chiarezza. Ella ha centrato il problema quanto al suo profilo specialistico di Ministro dell'interno. Mi devo richiamare, però, a quanto detto dal collega Scarpa Bonazza Buora, il quale ha puntualizzato alcuni prifili riguardanti il settore specifico dell'agricoltura, aspetti tante volte negletti e non ricordati.

Verso l'agricoltura esiste in questo momento una totale disattenzione. Non sussiste attenzione per la realtà e i ritardi riguardanti la politica agricola, mentre invece sarebbe opportuno rimetterla in agenda per adeguarla alla realtà. Voglio entrare nello specifico: come dice giustamente il senatore Scarpa Bonazza Buora, per l'agricoltura abbiamo un quadro giuridico, che si attarda sul vecchio modello agricolo esistente in Italia, quando la produzione agricola si basava soprattutto sulle grandi *commodities* e c'era un limitato bisogno di manodopera che poteva essere salariata senza problemi.

Nei decenni scorsi si è contenuta la mano d'opera salariata per l'elevato costo che rappresentava ogni anno, però essa ha persistito ed ha co-

stituito la spina dorsale del lavoro agricolo fino a quando le grandi *commodities* non sono entrate in crisi, specie nel settore dei seminativi, cioè fino a quando in agricoltura hanno preso piede – fortunatamente, sotto l’aspetto dell’ammodernamento del settore – attività produttive estremamente specializzate, che hanno come caratteristica la stagionalità e l’apicalità dell’impegno. Ad esempio, nella Provincia di Pavia, dalla quale proveniamo io e il senatore Bosone, che è una delle più vaste aree vitivinicole d’Italia, in effetti il gioco della produzione si esaurisce in 10-15 giorni: si deve vendemmiare in un lasso di tempo molto ristretto, perché se il tempo cambia si rischia di perdere l’intera produzione.

Il quadro legislativo che abbiamo sotto gli occhi è però assolutamente inadeguato. Di ciò si rende sicuramente conto il Ministro dell’interno, ma vorrei che l’intero mondo della politica e il Governo italiano avessero questa sensibilità e maturassero la consapevolezza di dover operare per riaffermare giustamente principi, diritti, regolarità e ordine, tenendo però conto della inadeguatezza del quadro legislativo. Del resto, la responsabilità di tale inadeguatezza non è sicuramente degli agricoltori, bensì è nostra, non avendo noi saputo adeguare la legislazione, soprattutto negli ultimi dieci anni.

Per essere più chiaro, farò proprio riferimento al settore vitivinicolo, nel quale si consumano le ultime ore di una attività di vendemmia che è iniziata 20 giorni fa al massimo. Per tale settore si rende assolutamente necessario approntare un nuovo quadro giuridico di riferimento. Certo, provvedere in tal senso compete non a lei, ma a noi, membri del Parlamento, che sicuramente attenzioneremo – come si dice oggi, con espressione non felice – il Parlamento, il Governo e il Ministro sulla necessità di adeguare il quadro giuridico. Si tratta di un aggiornamento indispensabile per non correre il rischio nei prossimi anni – e non tra tanti anni – di non poter più raccogliere l’uva, vanificando gli sforzi e le spese di un intero anno.

Bisognerà avanzare proposte, confrontarci e adeguare la legislazione, avendo però le idee ben chiare. Intanto, non necessariamente bisogna inquadrare l’intervento per questa attività agricola apicale nell’ambito dei flussi migratori provenienti dall’estero. A mio avviso, la disattenzione di questi ultimi anni non ha consentito di valutare la possibilità di far rientrare in un nuovo quadro legislativo il reperimento in Italia di una mano d’opera che potrebbe essere impiegata introducendo opportune innovazioni nella normativa vigente, caratterizzate non da disinvoltura legislativa, bensì da criteri realistici, sotto il profilo sia produttivo che sociale. Penso, ad esempio, alle persone anziane, che si rifiutano di andare a raccogliere l’uva per un tempo superiore alle quattro giornate, anche se sarebbero intenzionate a farlo anche perché oggi, come dice l’onorevole Berlusconi – mi si permetta di citarlo –, una persona di 55 anni è un giovanotto rispetto a qualche decennio fa, quando il cinquantacinquenne non era alle soglie, ma in piena vecchiaia. Gli anziani, che pur vorrebbero partecipare a questa attività stagionale, magari di parenti ed amici, si rifiutano di farlo perché, essendo pensionati, temono cumuli che sotto l’aspetto del

guadagno potrebbero rendere assolutamente inutile il loro intervento, se non addirittura causare delle perdite.

Occorre prevedere tante specificità per raschiare il fondo del barile e recuperare la disponibilità del mondo del lavoro nazionale. Ad esempio, sarebbe utile una legislazione attenta alle disponibilità degli studenti universitari, con una formula assicurativa e previdenziale molto snella, riferita solamente all'impegno dei pochi giorni in cui questa manodopera locale potrebbe essere impiegata e, di fatto, viene impiegata, perché fortunatamente c'è ancora disponibilità in tal senso.

Per quanto riguarda i flussi migratori dall'estero, come ha detto la collega che mi ha preceduto, è molto difficile, anzi è impossibile che l'agricoltore riesca a gestirli. Ecco perché mi auguro che le penalità previste a carico degli agricoltori siano sanzioni che tengano conto di questa inadeguatezza del quadro legislativo, certamente non imputabile agli agricoltori stessi: non è punendo con eccessiva durezza l'agricoltore, che magari non ha vigilato quando ha assunto la mano d'opera che si può sanare la situazione; la situazione ha bisogno di ben altro per essere sanata, ha bisogno di una normativa completamente nuova, aggiornata e agile, che tenga conto della particolarità della disponibilità di manodopera, sia interna che esterna.

Signor Ministro, vorrei che lei tenesse presente anche che gli avvenimenti che si sono verificati, ad esempio, nella nostra Provincia hanno generato allarme e stupore sociale. Mi riferisco ai controlli, massicci e doverosi, effettuati negli ultimi giorni; l'agricoltore è per natura un uomo d'ordine e non si oppone certamente, né si scandalizza per i controlli, tuttavia, come hanno detto tanti viticoltori dell'Oltrepo Pavese, era dai tempi dei rastrellamenti nazisti che non si vedevano le nostre cascine letteralmente circondate per procedere a controlli, che poi hanno portato a scoprire poco o nulla, almeno nella zona.

Il Governo deve avere la consapevolezza che vi è una inadeguatezza legislativa e deve tenerne conto: è una lacuna che va colmata, è compito del Parlamento farlo e questo è un impegno che assumiamo nei suoi confronti. Pur apprezzando il suo intervento, signor Ministro, confidiamo che quale massimo responsabile dell'ordine pubblico in Italia lei tenga conto delle specificità del settore, specialmente con riferimento a certe zone, in particolare del Nord Italia, in cui gli agricoltori hanno ricevuto un vero e proprio danno da questa inadeguatezza nella vendemmia degli ultimi anni, anche in quest'ultimo perché le operazioni di controllo, così massicce, hanno bloccato per giornate intere il lavoro di certe aziende agricole e per questo motivo oggi vi è ancora dell'uva che non è stata raccolta. Nessuno dice di non volere i controlli: tutti li vogliamo, ma si deve tener conto che la inadeguatezza legislativa non deve essere posta a carico degli agricoltori, comminando loro sanzioni o adottando uno stile di intervento nei procedimenti che non tiene conto di certe specificità.

PRESIDENTE. Collegli, abbiamo ancora pochi minuti a disposizione, stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea. Il Ministro si

è già dichiarato disponibile a tornare in Commissione per replicare fornendo delle ulteriori informazioni, che acquisirà, sulla situazione complessiva del fenomeno oggetto dell'audizione.

ZANOLETTI (*UDC*). Signor Presidente, anch'io ho apprezzato la disponibilità e il contenuto della relazione del Ministro e visto il poco tempo a disposizione mi limiterò a svolgere una sola riflessione.

Lo sfruttamento del lavoro irregolare, signor Ministro, non si verifica solo per l'avidità del datore di lavoro o nelle zone in cui esiste il caporalato. Purtroppo, esso si verifica anche in zone in cui il datore di lavoro vorrebbe comportarsi bene e il caporalato non è mai esistito, e mi riferisco, ad esempio, alla Provincia da cui provengo, nel Nord. Ciò è dovuto al fatto che in agricoltura vi è necessità di impieghi a tempo determinato e stagionali, soprattutto nel settore della vendemmia, e c'è una difficoltà estrema nel reperire manodopera.

Concordo con lei che occorre rivedere un po' il meccanismo della immigrazione, pur facendo salvi i principi di fondo della legge n. 189 del 2002; a mio parere, collegare l'ingresso dell'immigrato alla possibilità del lavoro rappresenta un buon principio che responsabilizza e definisce gli obblighi del datore di lavoro. Può essere che la lista di collocamento all'estero sia una buona idea, ma, a mio parere, devono essere aumentate anche le quote relative ai flussi migratori. Soprattutto, signor Ministro, bisogna sveltire l'*iter* burocratico di tutto il sistema ed è necessario un maggiore coordinamento – come lei ha sottolineato – tra i Ministeri, sia a livello periferico, sia – a mio avviso – a livello centrale.

Il collega Losurdo ha giustamente espresso l'opinione che la necessità di lavoro stagionale in agricoltura potrebbe venire soddisfatta non solo con la manodopera straniera, ma anche con quella italiana e ha fatto cenno al lavoro degli studenti e dei pensionati. Al riguardo rilevo, signor Ministro, che con i disegni di legge collegati al disegno di legge finanziaria del dicembre scorso è stata approvata una norma che estende il lavoro accessorio nel settore della vendemmia agli studenti e ai pensionati. Signor Ministro, questa norma però non è entrata in funzione, nonostante anch'io l'abbia sollecitata in varie guise e ai diversi Ministeri; questo è gravissimo perché tale norma avrebbe potuto dare un sollievo, seppure parziale, a quello che – ripeto – è un bisogno molto forte.

Pertanto, credo che su tutti questi fronti dobbiamo fare celermente – concordo con lei – una riflessione. Affinché questo avvenga nel modo migliore, ci sarà anche il contributo del Gruppo dell'*UDC*.

BOSONE (*Aut*). Anch'io mi unisco ai ringraziamenti per il Ministro il quale, oltre a delineare un quadro problematico corretto, ha anche tracciato delle soluzioni.

È chiaro che le aziende agricole hanno bisogno del lavoro stagionale, non se ne può fare a meno; però questo lavoro va regolato anche per togliere davvero dall'imbarazzo – come diceva il collega Losurdo – le realtà locali, perché i prefetti devono intervenire mediando fra aziende, parla-

mentari, forze dell'ordine e sindaci; si creano pertanto delle situazioni di imbarazzo. Mi riferisco al Nord Italia, dove il fenomeno magari è meno legato alla criminalità mafiosa, ma comunque esiste nella sua gravità e soprattutto nella sua mancanza assoluta di regole.

Per dare regole, immagino sia necessario un provvedimento *ad hoc* – senza aspettare la revisione della legge n. 189 del 2002 – che regolamenti questo fenomeno prima della prossima stagione primaverile e che tenga conto innanzi tutto delle quote, perché bisogna stare attenti a bilanciare le quote necessarie di immigrazione con la manodopera realmente indispensabile, altrimenti il problema della manodopera irregolare si ricrea automaticamente. Non voglio soffermarmi oltre sul tema della durata del lavoro interinale.

Sicuramente bisogna legare il sistema anche a dei disincentivi (su questo aspetto concordo con i colleghi), ma dobbiamo fare attenzione a non disincentivare solo le aziende agricole. Quindi, si deve sicuramente tipizzare dei reati anche per i caporali o per chi fa l'intermediatore di lavoro nero, e questo è un punto fondamentale, anche se serve al più presto un provvedimento regolatorio che da una parte aiuti le aziende a mettersi in regola e dall'altra colpisca in modo forte, tipizzando il reato, chi svolge l'intermediazione del lavoro nero.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il ministro Amato per la sua disponibilità.

Tenuto conto dell'imminente inizio della seduta dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione del ministro dell'interno Amato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

